



L'Unità *due*



MARTEDÌ 28 APRILE 1998

Sarà presentato a Firenze un film-inchiesta dedicato a una delle più intricate storie di attribuzioni d'arte

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La vicenda si iscrive nel genere giallo nel mondo dell'arte su presunte opere dei massimi maestri: ingarbugliata e un po' losca, con processi, querele, controquerele, mistero, cifre stratosferiche, intrighi internazionali. Questa storia l'ha ripescata il regista di Bruxelles Marc Van Dessel con il film-documentario «Il modello», in calendario il 18 maggio all'Istituto francese di Firenze. In 55 minuti di pellicola affronta il giallo scoppiato nel 1987 intorno a un presunto modello del Michelangelo più osannato e fotografato del globo, il David, un busto in gesso di 20 centimetri la cui autenticità nessuno studioso serio ha mai preso in considerazione. Al contrario, la storia è vera, con sequela di personaggi e vicende bizzarre in un misto di avidità e desideri di gloria, dabbennaggine e fiducie mal riposte, tutte facce caratteristiche della natura umana.

È un film dalla trama a scatole cinesi. La storia inizia quando un antiquario italiano a Parigi, Gianni Ongaro, in un mercato sulla Costa azzurra ad Antibes, compra per 800 franchi un torso d'uomo dalla muscolatura possente, privo di testa, gambe, braccia. Dubbioso e speranzoso porta la statuetta a Michel de Bry, notevole parigino, conoscitore d'arte. A Ongaro non lo dice ma il francese crede di riconoscere non una copia del David bensì il modello del giovane eroe michelangiolesco. Fosse vero varrebbe qualche decina di miliardi. Quella bozza d'artista doveva trovarsi nelle collezioni mediche quando, nel 1690, scoppiò un incendio a Palazzo Vecchio. E la statuetta ha tracce di bruciatura. Ma questa è una prova o una pura manipolazione?

A questo punto a de Bry occorre però l'«expertise» di un rinomato storico dell'arte. Altrimenti ha in mano solo fumo. Contatta Frederick Hartt, già ufficiale delle forze alleate nella seconda guerra mondiale che in Italia salvò opere d'arte dalle fameliche razze naziste, morto nel '91 e sepolto, per i suoi meriti, nel cimitero fiorentino di San Miniato al Monte. Hartt, studioso dei disegni michelangioleschi, alle vista delle foto della statuetta va in fibrillazione, vola a Parigi, torna a New York e, il 6 marzo '87, in una conferenza stampa all'Accademia delle scienze comunica, emozionatissimo, d'aver visto il modello del David. Si scatena il putiferio. Eppure l'attribuzione di Hartt lascia tutti scettici. Lui allora scrive un libro pubblicato in Italia da Mondadori. Dopo aver stipulato un contratto con de Bry: in caso di vendita, allo studio spettano due milioni e mezzo di dollari come percentuale. D'altronde, il notevole francese stima per il torso un valore 80 milioni di dollari. E non si ferma. In Svizzera convince Pascale Honegger, sessantenne, figlia del compositore Arthur (1892-1955), del quale de Bry era amico, a firmare un docu-



A destra, un'immagine particolare del David di Michelangelo. A sinistra, il presunto, piccolo modello in gesso, attribuito allo stesso scultore, della celeberrima scultura

Un busto di gesso divide i critici È di Michelangelo?

Il giallo del piccolo David

mento compromettente: che quella statuetta l'aveva donata al musicista un anonimo ammiratore quando componeva l'Oratorio del re David (nel 1921). Sembrerà incredibile, Pascale acconsente. Commossa perché l'affarista promette di donarle la maschera mortuaria del padre e di finanziare, con il ricavato della vendita, una Fondazione Honegger. Ma perché ha scelto un autore svizzero? Perché la Svizzera ha una legislazione morbida sull'esportazione di opere d'arte. In Francia o, peggio, in Italia, l'esportatore avrebbe passa-

to qualche guaio.

L'intreccio s'infittisce con nuovi personaggi. A Michel Van Rijn, grosso mercante d'arte olandese, in qualità della fantomatica Fondazione Honegger de Bry mostra l'attestato firmato da Pascale, l'olandese abbozza (o finta l'affare), sborsa tre milioni di dollari, trova un potenziale cliente, l'uomo d'affari nordamericano Robert Armao. Convinto di azzeccare il colpo di una vita, a Parigi per comprare il torso per un pugno di 50 milioni di dollari Armao scopre che la Fondazione Honegger è una bufa-

la, non versa un dollaro e torna via. Van Rijn accusa de Bry d'aver rovinato la vendita, l'altro gli dà dell'imbroglione, de Bry rivuole il modello tutto per sé ma è custodito in un caveau di una banca londinese dal quale può uscire solo con le firme dei due ex soci. Come mossa successiva il mercante olandese fa pubblicare, sull'«Independent», le lettere tra il notevole francese ed Hartt e scoppia lo scandalo internazionale, Hartt viene giudicato o uno sciocco turlupinato da astuti truffatori o un truffatore lui medesimo. Vincerà una causa contro il

quotidiano ma esami di termoluminescenza sulla statuetta non rivelano un bel niente. Si passa alla puntata successiva.

A sorpresa ricompare il defilato Ongaro. Accusa de Bry d'aver fregato il suo modello. Vince processi sia contro il francese che l'olandese e ottiene la restituzione della statuetta. Pura teoria. Nel frattempo de Bry ha perso un processo contro la dogana francese per aver esportato la statuetta senza permesso. Lo Stato lo condanna a un'ammenda di 54 milioni di franchi e confisca il torso diven-

tando legittimo proprietario di un busto nascosto al mondo. L'abbozzo di scultura è e rimane nel caveau londinese.

Ora Van Dessel ricompare i fili della trama, intervista i protagonisti, e ognuno sembra dire la sua verità, intervista qualche comprimario ed esperti. Interpella Alessandro Parronchi, scrittore e studioso dell'opera giovanile di Michelangelo. Lo storico dell'arte ripensa a tutta la vicenda e commenta: «Non penso affatto che sia il modello del David. Per più motivi: gli organi genitali sono troppo parti-

colareggiati, sembrano ripresi dalla scultura, non ha le caratteristiche di un modello». Comunque non dubita della buona fede di Hartt: «Conosceva Michelangelo e però s'era invaghito dell'oggetto. Non credo coscientemente, insomma per guadagno. Il suo caso viene citato per dimostrare come un esperto possa prendere una cantonata». Una cantonata da qualche milione di dollari per un pezzo di gesso che chissà chi oggi lo comprerebbe.

Stefano Miliani

Il tribunale ecclesiastico accoglie il ricorso di una donna prete accusata di spiritismo

Assolta in Svezia l'ultima «strega»

ROBERTA CHITI

L'HANNO ASSOLTA. La Chiesa luterana di Svezia l'ha ripresa con sé. Ma Ofdetal (si chiama proprio così, «Ma»), donna prete di Stoccolma, era stata accusata l'anno scorso di aver praticato riti magici, sciamanismo e spiritismo. Ed era stata cacciata. «Un incubo», aveva confessato la stessa Ofdetal tornata improvvisamente a essere una «semplice» donna con due figli. Ieri però la corte suprema del tribunale ecclesiastico a cui si era rivolta le ha notificato di averla scagionata. Tornerà a fare il prete. Un happy end, certo. Ma come in ogni storia a lieto fine che si rispetti, il sapore che rimane è inquietante: e

questo in particolare ci riporta macchina indietro di qualche secolo fra tribunali e inquisitori alle prese con streghe, stregoni e lupi mannari le cui confessioni coincidevano in modo paurosamente identico alle aspettative dei giudici. Tanto più che anche la nostra Ma Ofdetal aveva «confessato» tutto. La sua versione era proprio ciò che il giudice (il vescovo) temeva. Si poteva non condannare una strega così?

La signora Ma Ofdetal oggi ha 43 anni. Da 19 è prete. Qualche tempo fa scrive un libro in cui racconta di sedute spiritiche e riti sciamanici. Il vescovo di Stoccolma Henrik Svenungsson la convoca. Le chiede se

quello che ha scritto lo ha sperimentato di persona. Certo. Ofdetal conferma tutto, ammette perfino di aver fatto una seduta esorcistica per cacciare degli spiriti maligni che avevano occupato la sua casa. Il vescovo decide che Ma si è messa fuori dall'insegnamento cristiano: non può continuare a fare il prete.

I processi per stregoneria si protrassero oltre i secoli «bui» medievali. Fiorirono a macchia d'olio dalle ceneri dei processi agli appetati per puntare i loro strumenti contro quegli esemplari umani troppo «strani» per essere imbottigliati in società. Anche loro, esattamente come la svedese Ma, facevano riti

sciamanici. Raccontavano di cacciare diavoli e altri esseracci pericolosi per l'umanità. Di lasciare il proprio corpo addormentato e di avviarsi allegramente, con lo spirito, a svolgere importanti faccende. Non parliamo di chi volava sulle scope fino a festini dove si ungevano di grasso di bambino. Non importa se c'era stato bisogno di qualche mezzuccio per arrivare a ciò. I giudici erano soddisfatti comunque. Bene: il vescovo Svenungsson non ha torturato la signora Ma. Si è accontentato della sua «confessione», facendo coincidere il suo ruolo di giudice con quello di accusatore. Proprio come gli antichi inquisitori.

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania) (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
 Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000
 agosto lire 5.370.000
 Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario:
 Italia - Bangkok - Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagang - Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Katalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

arte
LU
UFFIZI
 IN CD ROM
 UN VIAGGIO
 INTERATTIVO
 NELLA GALLERIA
 PIU' FAMOSA
 DEL MONDO
 IN EDICOLA A
 SOLE 30.000 LIRE